

Maristella Iervasi

ROMA Nessuna discriminazione fra i bambini nati in Friuli-Venezia Giulia, siano essi visi pallidi o colorati. La giunta di Riccardo Ily ha stracciato la normativa del precedente governo della Casa delle Libertà, imposta dalla Lega di Bossi, e ha deciso di estendere l'assegno di maternità una tantum a tutti coloro che diventano genitori: sposati o conviventi; italiani, comunitari o anche extracomunitari con carta di soggiorno e residenti da almeno un anno.

Le nuove "regole" sono state approvate dal Consiglio regionale. Hanno ricevuto il voto compatto di tutta la maggioranza, compresa Rifondazione Comunista, e dell'Udc. Lega e An hanno votato contro, mentre Forza Italia non ha partecipato alla votazione. Un primo segno di cambiamento da parte di Ily, governatore di una regione a statuto speciale con accentuato regionalismo.

Ora Carroccio e Co. annunciano battaglia e l'Udc plaude. «Non gli va giù che abbiamo sanato un torto da loro commesso nei confronti dei bambini nati nel nostro territorio», spiega Cristiano De Gano, capogruppo della Margherita in Consiglio regionale.

La Cdl, infatti, aveva previsto il sostegno solo per i genitori sposati; solo per i cittadini italiani o al massimo comunitari; mentre i nullatenenti non avevano diritto perché era previsto un reddito minimo. Un successivo emendamento del centrosinistra, allora all'opposizione, aveva poi cercato di ricucire la discriminazione estendendo gli aiuti anche alle «mamme di fatto» a partire dal gennaio 2004.

Arriva l'estate e cambia il vento: Ily diventa governatore e come primo atto «butta nel macinarifiuti» le norme leghiste; e partono gli incentivi alla natalità anche per i figli degli immigrati residenti in regione e con regolare Carta di soggiorno.

Le disposizioni si applicano dal 1° gennaio 2004 e consento-

Incentivi estesi ai nati dal 2001, anche per gli stranieri con il permesso di soggiorno residenti in regione

”

“ Approvato dal Consiglio regionale il primo atto della neoletta giunta di centrosinistra «Tutti i bambini nati qui devono avere gli stessi diritti»



Friuli, cancellata la legge razzista della Lega

Escludeva immigrati e ragazze madri dagli aiuti demografici. Nuove norme votate anche dall'Udc



Integrazione tra bambini italiani ed extracomunitari; in basso il Governatore del Friuli Venezia Giulia Riccardo Ily

l'intervista
Riccardo Ily
presidente Friuli-Venezia Giulia

ROMA «Il nostro obiettivo è l'integrazione e la cancellazione di ogni forma di discriminazione tra i cittadini, siano essi italiani o stranieri». Così Riccardo Ily, commenta il primo provvedimento da governatore del Friuli Venezia Giulia. E alla Lega e ad An, che ora annunciano battaglia, tappa la bocca così: «Nessun nuovo diritto in più rispetto ai friulani ma un Welfare di comunità per tutti».

Un assegno di maternità anche alle coppie immigrate con carta di soggiorno, oltre che alle famiglie tradizionali e di fatto. Un passo legislativo con un segnale ben preciso?

«Se consideriamo gli immigrati una risorsa in un paese che ha una situazione da caso demografico, dobbiamo considerarli un'opportunità fino in fondo: quindi, favorire l'arrivo di que-

ste persone e la loro integrazione. Il Friuli è la regione in Italia al penultimo posto per la natalità: 0,8 figli per donna. Un dato drammatico questo, considerando che il dato per la stabilità è del 2,1 e la Francia che pure sostiene le famiglie e le donne lavoratrici con figli è all'1,9».

Ma è anche una regione del Nord Est con una forte presenza d'immigrati, no?

«Esatto. Siamo una regione dove gli imprenditori lamentano l'insufficienza di manodopera straniera ammessa. E siamo anche una regione di emigranti abituati alle tante discriminazioni subite. Per tutte queste ragioni, non ultima quella di essere anche un territorio di confine dove l'immigrato va e viene, non deve sorprendere l'assegno di maternità per gli immigrati. Abbiamo una sensibilità particolare».

«La nostra regione è in crisi demografica e le imprese lamentano insufficienza di manodopera»

«Si deve favorire l'arrivo di immigrati»



E infatti, il primo provvedimento da governatore è stato quello di "stracciare" la legge della Lega. Ma come mai?

«Le disposizioni a tutela e promozione della maternità della Lega erano fortemente discri-

minanti. Abbiamo riparato ad un torto. La loro manovra escludeva non solo i figli d'immigrati ma anche i figli di coppie non sposate. Nel mio programma elettorale l'avevo detto e ridetto che avrei cercato di rimediare. Da qui il ripescaggio di tutte quelle situazioni familiari escluse dal provvedimento della precedente legislatura».

L'opposizione di centrodestra vi accusa di blitz. Cos'è accaduto?

«La giunta si è insediata nel mese di giugno e nella prima seduta del Consiglio ci siamo occupati dell'indennità degli asesso-

ri. In questi giorni abbiamo affrontato l'assestamento di bilancio. Magre le risorse ereditate: 7 milioni e mezzo di euro. Abbiamo quindi voluto dare un segnale importante».

Quale?

«La coesione sociale indubbiamente va rafforzata ma lo sviluppo economico deve camminare di pari passo. Solo se le due politiche saranno ben orchestrate otterremo degli ottimi risultati».

Torniamo alle polemiche. La Lega e An dicono che così si privilegiano solo ed esclusivamente gli immigrati. È vero?

«Non credo che questo avverrà. Stop alle discriminazioni, per tutte le famiglie e per tutti i bambini nati in Friuli Venezia Giulia. Figli d'immigrati con permesso di soggiorno inclusi».

ma.ier.

La Lega si infuria
Alessandra Guerra, candidata sconfitta alla presidenza:
«Così si minacciano i nostri valori e il tessuto sociale»

”

no anche il "ripescaggio" per le nascite 2001, 2002 e 2003 per coppie non coniugate o sposate in possesso di reddito minimo, che è stato abolito. Uno "schiaffo" alla Lega che ora s'infuria. Ma non finirà qui. Sottolina De Gano della Margherita: «Non solo voucher, ma servizi. Non ci si può limitare ai soldi per chi fa figli. Serve al più presto una legge per la famiglia». E Bruno Zvech, capogruppo Ds, aggiunge: «È stato ribadito che tutti i bambini devono godere degli stessi diritti fondamentali. Con il bilancio del 2004 ci preoccupiamo dei finanziamenti».

Intanto, il voto a favore dell'Udc ha spaccato il Polo, creando tra i partiti uno scontro culturale e politico. Per Alessandra Guerra, capogruppo della Lega Nord, con la decisione di estendere l'assegno di natalità anche agli immigrati la giunta regionale di Riccardo Ily «minaccia i valori e il tessuto sociale del Friuli Venezia Giulia».

Candidata alla presidenza della Regione per la Casa della Libertà nelle elezioni dello scorso giugno, Guerra ci va giù pesante: «Già noi abbiamo 38 mila immigrati con tessera sanitaria. Presto, ci troveremo con extracomunitari di altre regioni che vengono a far figli in Friuli-Venezia Giulia, perché con il primo figlio prendono 1.500 euro, con il secondo 3mila e con il terzo 6mila euro. Diventeremo la regione campione di distruzione di un tessuto sociale ma anche di valori che da sempre contraddistinguono le abitudini della nostra gente». Anche An è sullo stesso avviso: «Ily ha deciso di dare sostegno economico agli immigrati mentre nella regione esistono fasce di povertà».

Il livello di reddito di coloro che possono accedere all'assegno è stato abbassato e Lega e An usano lo spauracchio delle famiglie italiane escluse a vantaggio di quelle extracomunitarie e presunti problemi legati alla copertura finanziaria del provvedimento, servono a mascherare istinti razzisti. «Faranno man bassa dei benefici, visto che sicuramente hanno redditi inferiori», insiste l'esponente del Carroccio, precisando letteralmente: «Gli extracomunitari vengono da culture, società e civiltà diverse. E diverso è anche il loro senso della famiglia. Quindi per loro, servono provvedimenti di carattere diverso».

Di tutt'altro avviso chi, nel centrodestra, ha votato a favore, come Roberto Molinaro e Gina Fasan dell'Udc: «È un provvedimento di civiltà che abbiamo sostenuto con il nostro voto. Bisogna essere severi con chi non rispetta le leggi ma assicurare i diritti a chi è in regola. L'amministrazione regionale non può fare discriminazioni, tanto più ingiustificate perché colpiscono i minori».

I cattolici del centrodestra:
«Abbiamo votato con la maggioranza per un provvedimento di civiltà»

”

A Roma in via Marsala lunghe code già alle 4 del pomeriggio per l'ostello e la mensa dei poveri. Giovani da tutta Italia per garantire il funzionamento della struttura anche d'estate

Grazie ai volontari il «ristorante» della Caritas non chiude per ferie

Massimo Franchi

ROMA La povertà, si sa, non va in vacanza. E per combatterla alla Caritas hanno bisogno di tanti volontari per sostituire quelli che le ferie se le possono permettere e far fronte alle giandure di molte mense. La più grande di queste si trova a Roma, in via Marsala, a due passi dalla stazione Termini, vero crocevia dei poveri che vivono nella capitale.

Già dalle quattro del pomeriggio inizia a formarsi un capannello di persone che attendono l'apertura prima dell'ostello (ore 17) e poi, mezz'ora dopo, della mensa adiacente. Mentre

il capannello si ingrossa, iniziano ad arrivare anche i furgoni pieni di volontari. Sono tutti giovani provenienti dalle Diocesi di tutt'Italia, venuti a passare parte della loro estate al servizio dei più bisognosi. C'è Erica, sedici anni, è arrivata domenica scorsa da Bergamo, ma è con la diocesi di Cremona. È la seconda volta che lavora in mensa, si va a rotazione anche nelle mansioni. «Questa esperienza mi ha arricchito molto - racconta - credo che tornerò anche l'anno prossimo». C'è Giovanna, viene da Macerata. Lunedì era in portineria, a prendere le firme, questa volta servirà ai tavoli. «Mi sono trovata benissimo - dice - queste persone hanno un'umanità fan-

tastica». Assieme ai ragazzi che lavorano quotidianamente lì (una decina, la maggior parte co.co.co), questi giovani garantiscono tre pasti al giorno a tutti, anche a quelli che hanno visto chiudere per ferie altre mense di Roma.

Mentre continuano ad arrivare volontari, a Vincenzo, «romano de Roma», scappa una battuta. «Non è che sanno che ci sta la stampa e hanno chiamato i rinforzi? Tutto 'sto spiegamento me pare esagerato». Lui ha quarant'anni e la mensa la «frequenta» da «un po' di tempo». «Da quando ho avuto un problema con la giustizia - racconta - ho perso il lavoro. Ora non me lo dà più nessuno. Preferiscono i

giovani e gli stranieri, così li pagano meno». Non è l'unico romano, con lui c'è Giuseppe, che in fatto di mense ha una grande esperienza. «Qui si mangia bene e in più non chiudono neanche per un giorno. A Colle Oppio è tutto precotto, si sente la differenza. Qua, se uno arriva presto, trova tre primi, tre secondi, contorno e dolce. La mozzarella con 'sto caldo va a ruba, ma qualche volta sono riuscito a mangiarla».

Chi pensa che le mense per poveri siano frequentate solo da immigrati, si stupirebbe a vedere invece quanti nuovi connazionali siano costretti a venire in posti come questi. «La pasta asciutta è buona - svela Cesare, sessantenne da poco vedovo di Verona - meglio che in molti ristoranti. Io lo so, ci ho lavorato. È una cucina familiare e democratica». Fra gli stranieri c'è gente di tutte le nazionalità, anche personaggi «famosi», come la cantante lirica americana che «allietta» i viaggiatori della metropolitana, senza neanche chiedere un contributo. Oppure c'è un ragazzo tedesco, che dopo averci conversato per un quarto d'ora, par-cheggia il cane, tipo Sansone, al cancello d'entrata della mensa, e va a mangiare un boccone. Chissà che non gli riporti almeno un osso. A occhio, a farla da padroni sono gli europei dell'est, ma ci sono molti africani e asiatici. Vishwanath viene da Nuova Dehli e

per camminare ha due stampelle fornitegli dalla Caritas e una giacca grigia impeccabile. «Il mio piatto preferito - racconta in inglese - è il pollo. Lo fanno bene, ma anche gli spaghetti sono buoni. Io vengo anche a colazione e pranzo, con le stampelle non posso andare lontano».

Sante, giovane pugliese, fa da «cerbero» bonario all'entrata dell'ostello. Centocinquanta posti con stanze da quattro persone, c'è una specie di «lista d'attesa» e questa volta dovrebbe essere il turno di Mario, italiano con la stampella, visto che un posto si è finalmente liberato. Rimarrà «a piedi» un senegalese convocato a Reggio Emilia dalla Questura. Il posto al-

l'ostello viene rinnovato ogni venti giorni, controllando che l'avente diritto ne abbia realmente necessità. Per entrare alla mensa, invece, i residenti devono avere un certificato dei Municipi romani, gli altri italiani si rivolgono al Centro d'ascolto della Caritas, gli stranieri al centro di via delle Zoccollette, a Trastevere.

Sante conosce tutti ed ha parole buone per ciascuno. Conosce tante storie di umanità varia che passa dal cancello che controlla. «La gente più o meno è sempre la stessa. D'inverno vengono perché è caldo, d'estate perché c'è l'aria condizionata». Di vacanze nemmeno l'ombra, per fortuna la mensa della Caritas non chiude mai.